



SEMENZAIO DELLE MEMORIE

STORIA: LETTERE - ARTI - SCIENZE

2005 dicembre

7

R. JURLARO, *Comprensione nel passato*; R. NIGRO, *La morte e la letteratura*; G. CARITO, *Massimiliano di Baviera e Lorenzo da Brindisi. Per la pace tra protestanti e cattolici nei paesi d'oltralpe*; G. SCATIGNA MINGHETTI, *Cataldo Agostinelli. La scuola di Torino e la fisica celeste di Albert Einstein*; F. TRUPPI, *Il mito di Atlantide. Omero in Platone*; G. TORTOLANI, *Un albarellino di Vietri con lo stemma Sanseverino*; N. CAVALLO, *Colture - Culture. Metafora dell'aratore e dello scrittore*; M.T. TAFURI DI MELIGNANO, *Come madonna Annunziata e la Tiresia fecero mala parte al frate Marco che sostenuto avea dal pulpito essere l'uomo il capo della femina. Novella*; P. PERILLI, *Stele daunie. Note alla poesia di Crisanziano Serricchio*; D. URGESI, *Eroi di sventura. Poesia*; G. GRECO, *Caduta di Fetonte. Bronzo*; R. GORGONI R. JURLARO, *Con testo (disegni e versi)*.

UN ALBARELLO DI VIETRI CON LO STEMMA SANSEVERINO

Quando nel secolo XII, sul promontorio dove era il vecchio casale di S. Maria "de Gulia", sorse, per volontà dell'abate cavense Costabile, il castello, detto "dell'abate", a vedetta sul mare e a protezione di quelle popolazioni, l'anzidetto casale preferì adottare il nome della vicina fortezza e chiamarsi, come essa, Castellabate. Intorno al castello e al suo sicuro approdo gravitarono i destini della baronia abbaziale cilentana e la fortuna militare di Tommaso II Sanseverino, munifico fondatore della certosa di Padula dedicata, nel 1305, al martire san Lorenzo¹.

"Nella gran Cantina di detto Monistero", nel 1535, pranzò l'imperatore Carlo V allorché faceva ritorno a Napoli da Tunisi. Passando, poi, per Sala Consilina furono da que' Cittadini compartite le Menze in tre grandissime tende composte di tavole, [...], per ogni tavola imbandita dieci persone fra Nobili e Cittadini; come parimenti fu fatto apparecchio in centoventi case di detta Città, che furono magnificamente provvedute di letti, vasellame, e di ogni altro ricco mobile, e ciò per ospitare Sua Maestà, e tutti i Signori, che lo seguivano².

Un'analogha descrizione è quella del 1646 di Paolo Eterni il quale evidenziava le lodi dell'apparecchio per li pedoni nella strada ordinaria della Padula, ove egli pernottò, sin'alla Polla d'un gran numero di tavole, e vasi pieni di pane, carne, cascio³.

Di questa esuberanza conviviale e dell'enorme frittata di mille uova

preparata per l'imperatore e il suo seguito dai certosini di Padula scrisse anche il Pacichelli. In vista dell'arrivo a Napoli di Carlo V, il viceré Pedro de Toledo (1532-1553), per ricambiare l'ospitalità ricevuta nel sontuoso palazzo Sanseverino, durante il restauro dei suoi appartamenti in Castelnuovo, fece iniziare (1534), proprio dalla residenza del principe di Salerno⁴, i lavori di pavimentazione delle vie di Napoli fin dall'epoca romana fatta con mattoni posti a coltello e con disegno a lisca.



fig. 1 - Salerno, Cattedrale, cappella del Tesoro, lastra sepolcrale con stemma di Lucio Sanseverino

Quando, nel 1530, Carlo V fu incoronato in Bologna, Ferdinando Sanseverino fu invitato a rappresentare il patriziato napoletano in compagnia di cinquanta cavalieri riccamente vestiti; evento immortalato sulla nota coppa faentina di "caxa Pirota" descritta da Ravanelli Guidotti⁵.

Quella dei Sanseverino è una delle più illustri case del regno di Napoli, e tra le più nobili d'Italia. Contrasse parentele con i re normanni, con i re di casa Durazzo, con i re Aragonesi, con gli Sforza, con i Montefeltro, con i della Rovere e con le più illustri famiglie. Ebbe cardinali e viceré e possedette oltre 300 feudi, quaranta contee, nove marchesati, dodici ducati, dieci principati⁶.

Antonello Sanseverino sposò Costanza di Montefeltro, figlia di Federico duca di Urbino. Roberto Sanseverino, nel 1473, sposò in

¹ G. PORTANOVA, *I Sanseverino e l'Abbazia cavense (1061-1324)*, Cava, Ed. Badia di Cava, 1977, pp. 10, 62, 202.

² C. GATTA, *Memorie topografiche - storiche della provincia di Lucania*, Napoli 1732, p. 407.

³ V. BRACCO, *La descrizione seicentesca della Valle di Diana di Paolo Eterni*, Napoli 1982, p. 44

⁴ M. MAZZIOTTI, *La Baronia del Cilento*, Roma 1904, p. 169.

⁵ C. RAVANELLI GUIDOTTI, *Thesaurus di opere della tradizione di Faenza nelle raccolte del M.I.C.*, in "Faenza", (1998), p. 343, fig. 9.

⁶ E. BACCO, *Nuova descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, Napoli 1629, p. 202.



fig. 2 - Vietri, albarello con stemma Sanseverino, *v r.*

Siena la nobile Lucrezia Malavolti. Il dipinto di Sano di Pietro li ritrae durante la cerimonia della consegna dell'anello⁷.

La principesca casata presenta uno stemma interzato in fascia rossa qual è lo stemma prelatizio di Lucio Sanseverino (1612-1623) inciso sulla lastra tombale nella cappella del Tesoro della cattedrale di San Matteo in Salerno (fig. 1). Tale stemma fu assunto in commemorazione della battaglia di Benevento del 1266 contro Manfredi di Svevia. In tale occasione

stando l'angioino [Carlo I] per perdere, Ruggiero [Sanseverino], presa la veste insanguinata di un soldato ucciso la pose in punta di una lancia e rianimando i suoi, li condusse alla vittoria e da allora alzò per arme e divisa del suo Nobile Casato, la Fascia rossa in Campo di argento, che è stata indi poi sempre usata da' suoi Discendenti⁸.

Anche la famiglia Baglioni di Perugia mostra uno stemma simile che, differendo solo per il colore del campo, "d'azur à la fasce d'or", ha suggerito diverse ipotesi attributive. Un solo albarello (fig. 2) esibisce uno stemma con fascia sullo sfondo bianco, equivalente al "campo di argento", che più si avvicina a quello dei Sanseverino. Esso è raffigurato, inesplicito, in *Recto e verso*⁹ ed è riproposto in *Italika*¹⁰ con la medesima attribuzione al "siculo-napoletano" Luca Jodice. Di diverso avviso è Donatone che vede in Jodice un epigono qualificato, di

formazione culturale napoletana e continuatore della tradizione figurativa aragonese¹¹. L'autore accoglie senza riserve l'attribuzione di Governale a Luca Jodice, *alias* "Maestro dei profili corrucciati", attivo in Napoli nella prima metà del secolo XVI¹². L'albarello è quindi antecedente al 1553, data che segna la scomparsa dalla scena politica dei Sanseverino.

Il vaso evidenzia sul *verso* una grossa infiorescenza gigliacea con due ampie brattee e un pistillo carnoso, che abbiamo visto raffigurata anche su un quadrello di un pavimento del Duomo di Salerno¹³ e su altri in Santa Maria Assunta in Castellabate¹⁴ (fig. 3a,b) opere probabili del vietrese Marco di Stasio eseguite nella prima metà del Cinquecento allorché (1532) dipinse "80 arbari longi, 220 mezzi arbori e 54 arbaruni con li festoni et teste"¹⁵.

Giacinto Tortolani



fig. 3a - Castellabate, S. Maria, quadrello, cm 10 x 10



fig. 3b - Salerno, Duomo, quadrello, cm 12 x 12

⁷ J. BENTINI, P. CURTI, R. RINALDI, A. STANZANI, *I magnifici apparati*, Milano 1998, fig. a p. 27.

⁸ GATTA, cit., p. 407.

⁹ A. GOVERNALE, Luca Jodice, in *Recto e Verso nella maiolica siciliana*, Palermo 1986, pp. 241-59, fig. 396.

¹⁰ G. GARDELLI, *Italika*, Faenza 1999, p. 474, fig. 229.

¹¹ G. DONATONE, *Maiolica napoletana del Rinascimento*, Napoli 1993, pp. 80-2.

¹² DONATONE, cit., p. 82-3.

¹³ G. TORTOLANI, *La Cattedrale di Salerno e le sue inedite ceramiche*, in "Bollettino della Soprintendenza ai BAPP SAE" di Salerno e Avellino (2005).

¹⁴ DONATONE, cit., tav. 171.

¹⁵ A. TESAURO, *Maestri cretari e faenzari a Vietri tra Cinquecento e Seicento*, Salerno 1991, p. 20.

“ALBA PRATALIA”

Edizione “Amici della A. De Leo” Brindisi
Piazza Duomo 11 - 72100 Brindisi
Tel. 0831/529186

un fascicolo € 3,00 - arretrati e invii all'estero € 6,00
due fascicoli (abbonamento annuale) € 5,00
C.c.p. n. 13041728

